

Le tracce più antiche

La zona di San Gottardo fu abitata già nei tempi più antichi.

Nei pressi dell'Istituto Bearzi sono stati rinvenuti alcuni strumenti in selce, una punta di freccia, databile probabilmente all'**Eneolitico**, e materiale di lavorazione. Poco oltre, nell'area dell'ex Istituto di Sperimentazione Agraria, sono stati raccolti altri strumenti di probabile età eneolitica e molte schegge di scarto.

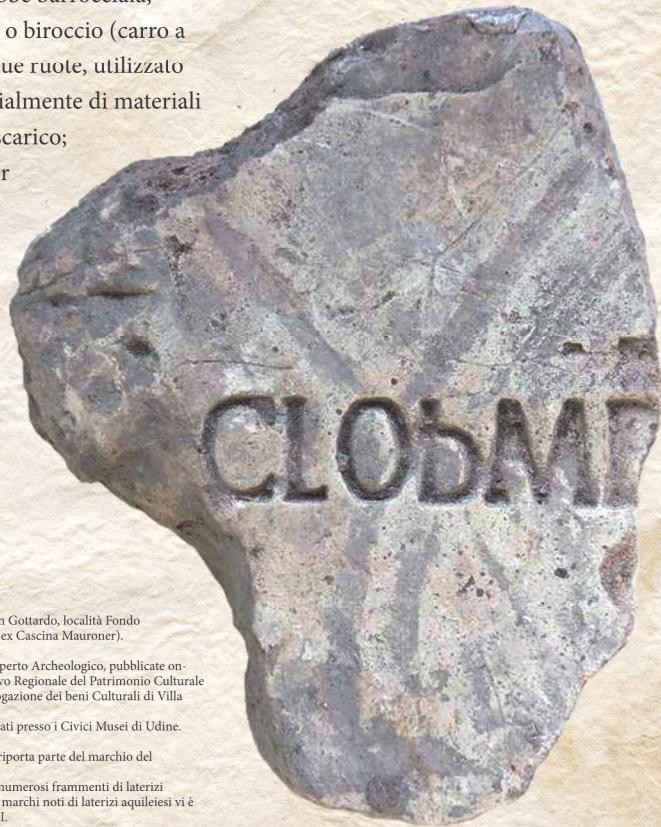
Sempre in zona, sono stati individuati reperti dell'**età dei metalli**.

Per quanto riguarda l'**età romana** ritrovamenti interessanti risalgono al 1906, quando, durante alcuni lavori agricoli, vennero alla luce frammenti di urne sepolcrali, nella zona denominata *cjampament*. In seguito, gli scavi portarono in superficie, oltre a urne di terracotta e di pietra, anche vari oggetti bronzei, sempre di epoca romana (II-III sec. d.C.).

D'altra parte, la zona è attraversata dalla via Bariglaria, che toccando i paesi di Godia e Beivars si dirige verso Tricesimo (*Ad Tricensimum*): tale via è

un antichissimo percorso utilizzato dai Romani e poi in epoca medioevale.

Via Bariglaria (dal termine tardo-latino *birotium*, derivante da un più arcaico *birōtus*) significherebbe barocciaia, strada per baroccio o biroccio (carro a trazione animale a due ruote, utilizzato per il trasporto specialmente di materiali da costruzione e di scarico; in lingua friulana per *biròz* si intende il calesse).



Manufatti rinvenuti nel 1906-07 a San Gottardo, località Fondo Chiampament, lungo Via Bariglaria (ex Cascina Mauroner).

Le foto sono tratte dalle schede di Reperto Archeologico, pubblicate online all'interno del Sistema informativo Regionale del Patrimonio Culturale curato dal Centro regionale di Catalogazione dei beni Culturali di Villa Manin di Passariano. I manufatti sono attualmente depositati presso i Civici Musei di Udine.

Frammento di tegola, I sec d.C., che riporta parte del marchio del produttore. La scritta "CLOBMBROS" appare su numerosi frammenti di laterizi rinvenuti nel territorio udinese. Fra i marchi noti di laterizi aquileiesi vi è quello di Q(uinto) CLODI AMBROSI.



Olla di ferro (frammento), VIII sec. a.C.

Anfora (frammento), II-I sec. a.C.



Olla, I sec. a. C. - II sec. d.C.

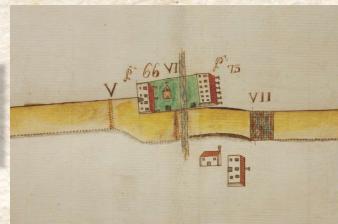


Coppa, prima metà del I sec. d.C.



Olpe (frammento), I-II sec. d.C.





San Gottardo e le strade romane

Da sempre la località di San Gottardo vive a diretto contatto con le strade. Il destino ha voluto che nel suo territorio passassero prima un importante tracciato pre-romano, poi la principale strada romana del Friuli, quindi, nell'Alto Medioevo, la via di collegamento fra Cividale e Udine, ancora oggi di fondamentale importanza per la viabilità del Friuli orientale.

Prima della fondazione romana di Aquileia, nel 181 a.C., una strada bianca, forse solo una pista, nota con il nome di **Bariglaria** (da *birōtus*: biroccio, carro), scendeva dalle valli alpine (soprattutto dalla valle del Fella mediante la via detta Belloia) per la stretta di Venzone e, toccando le attuali Gemona, Tricesimo, Godia, Beivars e San Gottardo, si dirigeva verso i Casali Giacomelli di Pradamano. Da qui proseguiva, secondo l'ipotesi di molti autori, in direzione dell'Isontino e di Trieste. Un singolare allineamento di siti pre-protostorici individuati a nord di Santa Maria la

Longa, a Novacco di Aiello, a Muscoli di Cervignano ed a Cervignano può far legittimamente pensare all'esistenza di un itinerario che, staccandosi dalla Bariglaria presso Pradamano, avesse quale meta l'Aquileia pre-romana ed il mare.

Fondata la loro capitale orientale nel luogo dell'abitato protostorico, i Romani organizzarono il territorio della Bassa Friulana con un sistema centuriato che aveva quale cardine massimo un lungo rettilineo (dieci miglia romane e mezzo, pari a quindici chilometri e mezzo) che, dal foro aquileiese, si inoltrava nella pianura con orientamento a 338° fino all'attuale area industriale di Palmanova. Usarono questo rettilineo per costruirvi una strada di penetrazione nel territorio. A seguito dell'espansione militare verso le Alpi, dal 115 a.C., partendo dal punto di arrivo del cardine originario, realizzarono un secondo, formidabile rettilineo stradale, orientato a nord e lungo undici miglia romane e mezzo, pari a diciassette chilometri. Esso finiva nella più antica via Bariglaria, presso gli attuali Casali Giacomelli di Pradamano,

sfruttando poi verso nord, e certamente migliorandolo, l'itinerario da tempo in uso. Le fotografie aeree e maggiormente quelle satellitari mostrano ancora lunghe tracce della strada, che era glareata, cioè coperta di ghiaia battuta e costipata. Si trattava della più importante strada romana del Friuli perché collegava Aquileia a Virunum (poco a nord di Klagenfurt), capitale della provincia del Noricum, corrispondente grosso modo all'attuale Austria.

Nel suo insieme, la via, che passava dalla Valle del Fella, era lunga centotrentotto miglia romane, pari a duecentotré chilometri e seicento metri.

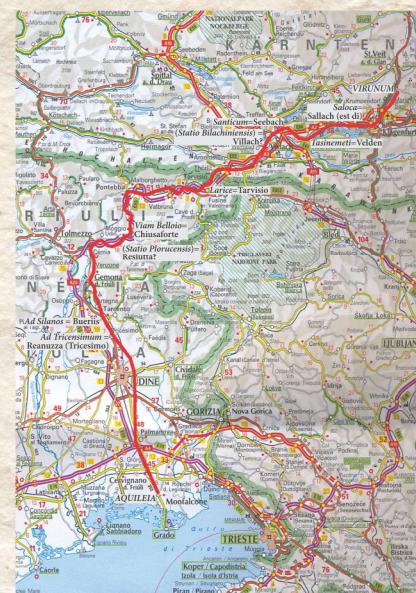
Nel XIX secolo alcuni studiosi diedero a questa strada - descritta ma non nominata nelle fonti romane - il suggestivo ma fantasioso nome di ***Julia Augusta***, tuttora in uso.

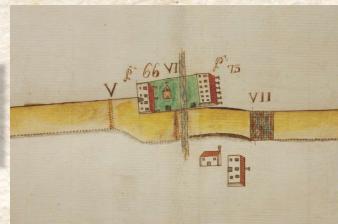


Carro romano (*birōtus*).

La via Aquileia-Virunum nel suo intero sviluppo.

In maiuscolo sono riportate le due città terminali della via; in corsivo sottolineato, sono indicate le stazioni presenti nell' "Itinerario d'Antonino"; in corsivo senza sottolineatura, sono indicate le stazioni presenti nella "Tabula Peutingeriana"; in corsivo fra parentesi, sono riportate le due stazioni i cui nomi figurano su reperti archeologici. Dopo l'uguale, i nomi delle corrispondenti località moderne.





San Gottardo dopo i Romani

Dopo i periodi pre-romani, il territorio di San Gottardo fu dunque interessato per secoli da un traffico - civile e militare - ben superiore al precedente e che finì gradualmente solo negli ultimi tempi dell'Impero.

I nomi dei paesi di Godia e Beivars, così vicini a San Gottardo e probabilmente riferibili a presenze stanziali di genti barbare germaniche (**Goti, Baiuvari**), potrebbero confermare l'utilizzo della grande via romana anche nei secoli successivi, almeno fino all'arrivo dei **Longobardi**, con i quali, però, nacque, al posto di Aquileia, un nuovo baricentro viario in Friuli: Cividale.

Senza dubbio la via *Julia Augusta* perse gradualmente la sua importanza e venne sostituita da un itinerario principale sviluppato lungo la direttrice est-ovest (la direzione dell'espansione longobarda verso l'Italia settentrionale) in luogo di quella sud-nord dell'antica via romana.

Alcuni studiosi hanno anche ipotizzato l'esistenza di un percorso viario rettilineo che collegava Cividale con Codroipo, con passaggio a nord di Pradamano e a sud di Udine. Sulla sua esistenza, però, non esistono documenti di sorta né sono visibili tracce sul terreno.

I reperti archeologici risalenti all'età longobardo-franca rinvenuti sul colle del Castello di Udine - luogo di scarso interesse nel periodo romano - fanno invece propendere per un itinerario Cividale-ovest, ricalcante proprio quello dell'attuale strada statale n. 54 che collega la città ducale con il capoluogo friulano.

Viene così nuovamente confermata - e ribadita fino ai nostri giorni - la centralità di San Gottardo nei sistemi viari antichi e moderni del territorio friulano.

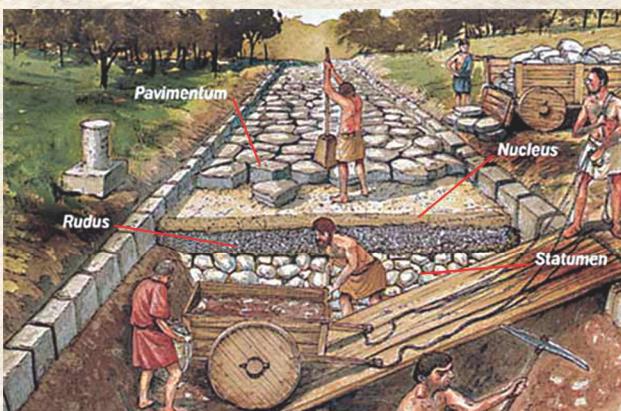
È evidente, però, che qualsiasi sviluppo del territorio (e della sua Comunità) richiedeva una significativa disponibilità di acqua. Certamente il carattere torrentizio del Torre non garantiva la fruibilità continua di questo

bene fondamentale ed era quindi necessario affrontare e risolvere questo problema.



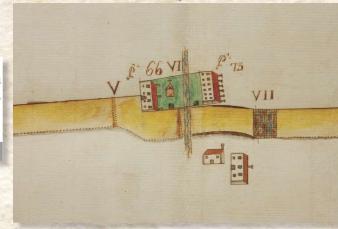
La via Aquileia-Virunum (*Julia Augusta*).

Il tratto di pianura è proposto in tre diversi tracciati:
1 - l'itinerario della strada romana, quello scoperto di recente da Antonio Rossetti. La strada passava per San Gottardo;
2 - l'itinerario cosiddetto "classico", quello passante per la città di Udine, indicato da Luciano Bosio;
3 - il tracciato proposto da Amelio Tagliaferri. Questo percorso, che per un tratto costeggia la sponda destra del corso originario del Torre e si sovrappone dai casali Giacomelli di Pradamano fino a San Gottardo e oltre, è la strada chiamata Bariglaria.



La costruzione iniziava con lo scavare un "letto" tra due solchi ai due lati della strada, nel quale sarebbero stati posti i vari strati di pietre. Lo strato più basso (*statumen*), era composto da pietre molto grandi, il secondo (*rudus*) era formato da ciottoli di medie dimensioni, il terzo (*nucleus*) da ghiaia mista ad argilla. Il quarto strato era il vero e proprio manto stradale chiamato *pavimentum*: esso era composto da lastre grosse e piatte adagiate in orizzontale, ma con una forma lievemente convessa per facilitare lo scolo delle acque piovane. Nel nostro caso si trattava più probabilmente di una strada *glareata*, ovvero ricoperta da grossi ciottoli fluviali e non da lastre sagomate.





4 maggio 1171: il Diploma del Patriarca Ulrico II

È il primo documento, antico e ufficiale, finora rinvenuto che parla dell'acqua che scorre da tempo verso Udine: risale alla seconda metà del XII secolo ed è stato stilato a Cividale, sede del governo civile del Patriarca che continua a mantenere ad Aquileia la sede spirituale.

Il Diploma parla di acqua al singolare: il Patriarca può concedere l'uso dell'acqua perché ne dispone per investitura feudale (A.D. 1077), grazie al "privilegium", ossia alla potestà di disporre di beni, che dall'Imperatore discendeva a lui Patriarca per via gerarchica.

Parla di un'acqua che arriva alla villa di Udine e che sarà concessa d'ora in avanti in uso e in possesso perpetuo alle due ville di Cussignacco e di Pradamano. Da tempo quell'acqua porta il nome di Roggia di Palma per il paese di Cussignacco, mentre per il comune di Pradamano porta quello di Roiello di Pradamano. Non si fa cenno alcuno di coloro che sono insediati ad est della villa di Udine e a nord della



Ulrichus II (Ulrico, Enrico) come appare nella Sala del Trono o dei Ritratti (XVII sec.) del Palazzo Patriarcale (Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo) a Udine.

Uldarico II (Ulrico, Enrico) come appare nella Sala del Trono o dei Ritratti (XVII sec.) del Palazzo Patriarcale (Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo) a Udine.

villa di Pradamano - dove oggi stanno Laipacco, San Gottardo, Beivars e Godia ad esempio -, dando per scontato che per quegli uomini l'acqua che ivi scorre, derivata a monte dal fiume Torre, possa essere comunque usata senza nulla dare.

Il secondo documento, contemporaneo e ufficiale, è un decreto del 14 aprile 1989, firmato a Roma dal Ministro Bono Parrino e che tutela e vincola le Rogge di Udine e Palma e il Roiello di Pradamano, dichiarandoli di notevole interesse pubblico ai fini paesaggistici. Il Roiello prende l'acqua a Beivars dalla Roggia di Palma, bagna San Gottardo e la sua chiesa, passa per Buse dai Veris, lambisce Laipacco, attraversa

Pradamano, termina la sua corsa a Lovaria, a confine con Pavia di Udine, dove confluisce nel Canale di Trivignano.

Del Decreto del 1171 va messo in risalto il fatto che fa risalire quel corso d'acqua al periodo della **colonizzazione romana**, espressamente richiamata, dal momento che le Rogge di Udine e Palma risalgono al periodo successivo, quello medioevale.

Traduzione del Diploma datato Cividale 4 maggio 1171 del Patriarca di Aquileia Ulrico II dei conti di Treffen

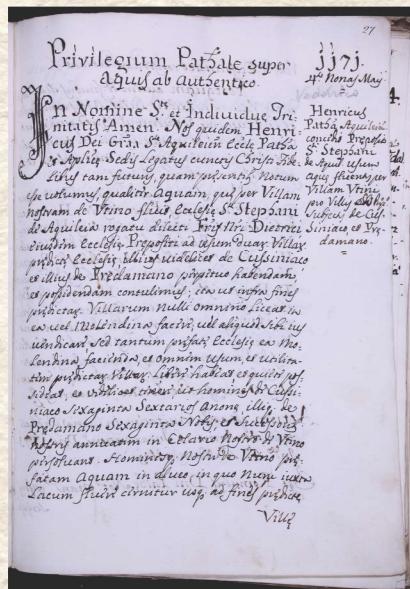
Privilegio Patriarcale sulle acque da (documento) originale

Nel Nome della Santa e Indivisibile Trinità. Amen.
Noi dunque Enrico (Ulrico, Uldarico), per grazia di Dio Patriarca della Santa Chiesa Aquileiese e Legato della Sede Apostolica, a tutti i fedeli in Cristo tanto futuri quanto presenti, vogliamo sia noto che concedemmo che in qualsiasi modo l'acqua che scorre per la nostra Villa di Udine, per richiesta (istanza) del nostro difetto fratello Dietrico, della Chiesa di Santo Stefano d'Aquileia, Preposto della medesima Chiesa, debba essere a disposizione e in possesso perpetuo a uso delle due Ville della Chiesa predetta, cioè di quella di Cussignacco e di quella di Pradamano, così che entro i confini delle suddette Ville non sia assolutamente lecito ad alcuno di giovarsi di essa per mulini né d'arrogarsi sulla stessa nessun diritto, spettando solamente alla sopra nominata Chiesa di costruire mulini e di possedere l'uso dell'acqua liberamente ad utilità delle predette Ville, a condizione che gli uomini di Cussignacco paghino 60 sestari di grano e quelli di Pradamano 60, annualmente a noi e ai successori nostri, al nostro granaio di Udine; e che gli uomini nostri di Udine debbano conservare la predetta acqua nell'alveo in cui ora la vediamo scorrere presso il lago sino ai confini della detta Villa di Cussignacco.

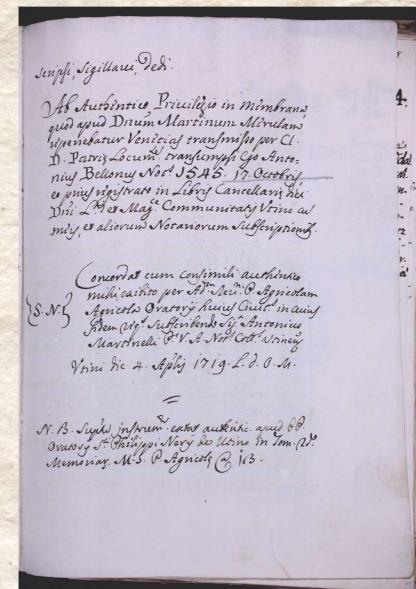
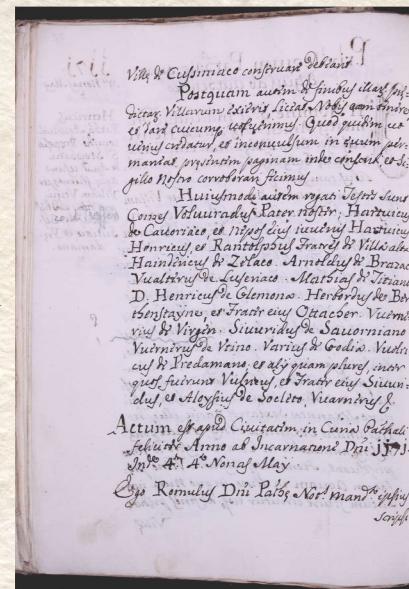
Quando però essa acqua sarà uscita dal territorio delle due ville menzionate, sia lecito a noi tenerla e darla a chiunque vogliamo. Affinché poi la verità di questa concessione appaia più evidente e rimanga inalterata nel tempo, abbiamo fatto scrivere la presente carta e l'abbiamo avvalorata col nostro sigillo.

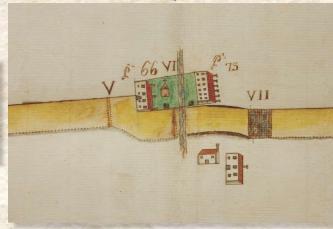
Di questo atto sono testimoni Volvredo nostro padre, Artuico di Caporiaco e suo nipote Artuico il giovane, i fratelli Enrico e Randolfo di Villata, Anderico di Zegliacco, Arnaldo di Brazzacco, Ualtero di Luseriaco, Mattia di Titiano, D. Enrico di Gemona, Erbordo di Partistagno e suo fratello Ottachero, Varnerio di Virgen, Sivorto di Savognano, Varnero di Udine, Vario di Godia, Wolrico di Pradamano e parecchi altri fra i quali ci furono Vorlico e suo fratello Sifrido e Aloisio di Saciletto, Varnero ecc.

(Tale documento) Fu redatto felicemente nella Curia Patriarcale di Cividale l'Anno 1171 dalla Incarnazione del Signore, Indizione IV, il 4° giorno avanti le None di maggio. Io Romolo, Notario del mio Signore Patriarca, per ordine Suo scrissi, sigillai e consegnai.



Il Diploma attraverso il quale il Patriarca Ulrico II concede, nel 1171, l'uso dell'acqua alle Ville di Cussignacco e Pradamano.





Il Beato Bertrando e San Gottardo

Bertrando di Cahors eletto patriarca di Aquileia nel 1334, avendo saputo, mentre faceva la visita della diocesi, che alcuni predoni e assassini avevano invaso una selva non molto lontana da Udine verso il fiume Torro [Torre], cacciandone alcuni pii eremiti ed altri santi uomini che in essa facevano vita penitente, e commettendo, quei predoni, ogni sorta di ladronerie e di delitti, volle andare a vedere la selva, fatta covo di banditi.

Fece demolire i tuguri in cui si erano annidati e mise in fuga i predoni rendendo quel luogo libero e sicuro. Trovò ancora in piedi il piccolo oratorio costruito dagli eremiti e lo consacrò in onore di Dio col titolo del vescovo San Gottardo.

Di lì a poco, se non quell'anno medesimo 1335, l'oratorio fu concesso ai monaci Camaldolesi, i quali lo trasformarono [...] in una bella chiesa, intorno alla quale, oltre al monastero, fu costruito il luogo di rifugio o lazzaretto, che serviva alla città di Udine in tempo di pestilenza.



B. BERTRANDUS CAHORENSIS, DIVINI HUMANIQUE IURIS PERITUS CLARUS A. T. R. ROM. AUDITOR INDE ROMANIA LEGATUS, DEMUNI AQUILEJENSIS ECCLESIAE A. 10 ANNI XXII PREDICATORUS, QEST MUITA BELLO ET FUGACI AM GESTA, PRO ECCL. SUA B. FRONTE, PARVUS.

Il Beato Bertrando come appare nella Sala del Trono o dei Ritratti (XVII sec.) del Palazzo Patriarcale (Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo) a Udine.

Così viene riportato nel quinto tomo degli "Annales Camaldulenses" relativamente all'anno 1335.

Il **luogo di culto** era posto dunque in un territorio coperto, fino all'attuale località di Remanzacco, da una fitta selva, zona di rifugio per chi voleva, per ragioni diverse, nascondersi al mondo.

Di fatto, negli Atti della Comunità di San Gottardo, la più antica memoria riguardo alla chiesa col titolo del santo vescovo di Hildesheim risale al 1379, quando gli eremiti camaldolesi chiesero e ottennero, oltre al permesso di officiare, anche un appezzamento di terreno lungo il "rivolo" [roiello], *juxta stratum*

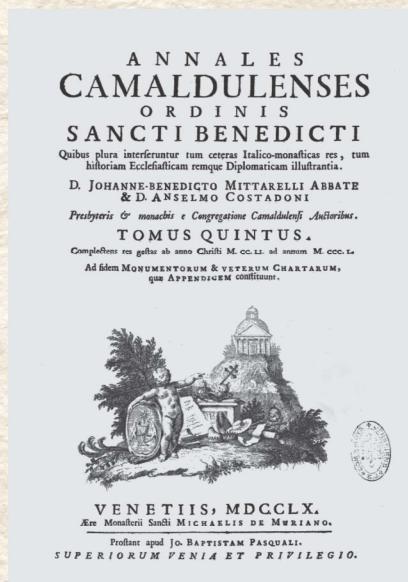
eundo ad Civitatem [presso la strada che conduce a Cividale], con la possibilità di costruirvi un romitorio.

Il 17 ottobre 1401, al primo fondo fu aggiunto altro terreno, che, insieme ad appezzamenti acquisiti successivamente, andò a costituire la "braida e pradi di San Gottardo".

Nel corso degli anni furono eseguiti lavori di ampliamento e adeguamento del Cenobio, presso il quale doveva esserci una qualche vita se, il 7 aprile 1423, il Luogotenente della Patria Giacomo Trevisan concedette il permesso di tenere un **grande mercato**, "in lo prado appresso la Glesia" di San Gottardo, per la durata di cinque giorni.

Per la scelta di San Gottardo come sede di una fiera non è da sottovalutare la presenza del Roiello, che garantiva un prezioso approvvigionamento d'acqua.

La fiera si svolse annualmente, in occasione della festività del Santo, il cinque maggio, per quasi quattro secoli.



Frontespizio del Quinto volume degli "Annales Camaldulenses" (edizione del 1760).

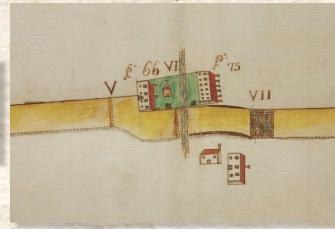


Gottardo di Hildesheim, in tedesco Godehard o Gotthard (Reichersdorf, 960 - Hildesheim, 4 maggio 1038), fu un vescovo benedettino della diocesi di Hildesheim. È venerato come santo dalla Chiesa cattolica, oggetto di culto soprattutto nella regione alpina.



La tela che ritrae San Gottardo, dipinta nel 1921 da Giovanni Moro.





Dal Convento al Lazzaretto

Il cenobio continuò negli anni ad essere luogo di accoglienza per i poveri e per i pellegrini che vi affluivano. Essendo poi adibito a lazzeretto a partire dal 1454, fu abbandonato dai Camaldolesi, probabilmente nel 1477, ultimo anno in cui negli "Annales Camaldulenses" viene fatta menzione del Convento. I monaci si trasferirono oltre il Torre, in una zona austera e selvosa che digradava verso il torrente Malinàt (Malina).

Ancora oggi una frazione della vicina Remanzacco, Selvis, ricorda nel nome quei solitari territori ricoperti da boschi e fitta vegetazione.

Il governo e l'amministrazione del complesso religioso passarono alla confraternita di San Rocco che da allora cominciò a chiamarsi confraternita di San Gottardo.

È del 14 aprile 1492 la lettera del Primate aquileiese, Giacomo Valaresso, al Clero diocesano "per raccolta di oblazioni a compimento dell'iniziato Lazzaretto di San Gottardo".



Il busto del Patriarca Francesco Barbaro (Venezia 1546 - Udine 1616) esposto nella chiesa udinese di Sant'Antonio.

L'edificio, eretto presso la Chiesa, era nuovo solo per i rifacimenti e gli ampliamenti più volte eseguiti; successivamente i lavori furono ripresi dopo la peste del 1556, quando fu pure necessario un nuovo cimitero, su via Bariglaria, verso Godia, in cui seppellire anche i morti di peste che provenivano da Udine.

San Gottardo divenne dunque luogo di ricovero per le persone contagiate e bisognose di cure (millecinquecento circa nel 1556); ben presto udinesi e fedeli di altre zone (*innumerabiles persone tam patriote quam forenses*) cominciarono ad affezionarsi al luogo dove erano sepolti i loro cari e affluirono

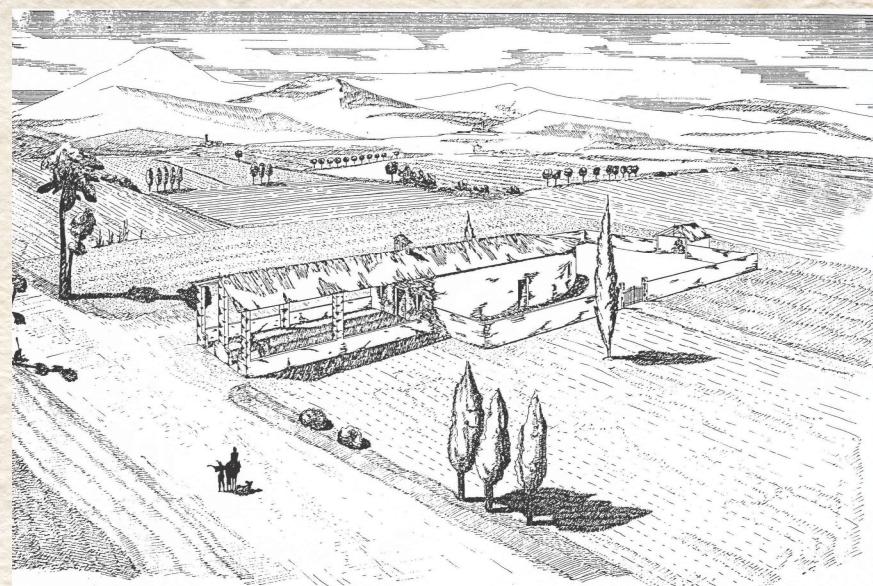
numerosi nei giorni delle festività solenni.

Il patriarca Francesco Barbaro si recò a San Gottardo in visita pastorale nel 1601; nell'Atto ufficiale del 2 settembre, nel riportare la cronaca di quell'evento, viene descritta la chiesa come allora appariva nel luogo chiamato Lazaretà.

Nel 1629, a causa della carestia (la stessa di cui parla anche Manzoni nei "Promessi sposi"), il Lazzaretto accolse poveri e mendicanti.

Nel 1630, i Canonici di Aquileia lasciarono la loro sede, in quanto in quella zona infuriava la peste, e passarono alcuni giorni di quarantena e osservazione nel Lazzaretto di San Gottardo prima di poter entrare a Udine, trattamento che, d'altra parte, riguardava tutti i viandanti, soprattutto quelli che scendevano in Friuli dai valichi alpini, sia del nord che dell'est.

Fondamentale fu la funzione del Roiello, che garantì le **pratiche di disinfezione** in uso all'epoca, quando si riteneva necessario che si lavassero oggetti, merci, persone e animali prima di lasciarli transitare verso la città.



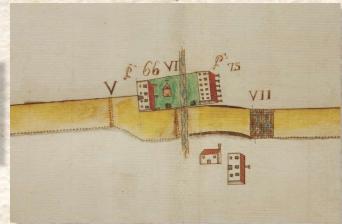
Ricostruzione dell'antica chiesetta di San Gottardo basata sulle indicazioni dell'atto di visita pastorale del 2 settembre 1601 (disegno di G. Sittaro).

Cum Magnificus et Clarissimus D. Hieronimus Vendraminus [...] pro salute et commodo [...] fabricam et structuram aedificii ac loci Lazaretti nuncupati apud Ecclesiam Sancti Gottardi prope ed extra muros Utinenses existentem jam diu ceptam hoc tempore consumare et ad optatum, perducere ut ad ipsum locum, ingruente pestis tempore [...] Cives ipsi et incolae Utinenses ex Oppido dimisis, ob contractum morbum divertere et confugere possint [...] harum serie Universitatem vestram requirimus et hortamur in Domino ...

Avendo il Magnifico e Chiarissimo Signore Girolamo Vendramin [...], a scopo di sanità e di comodo [...], beneficiamente decretata la costruzione dell'edificio chiamato Lazzaretto, presso la Chiesa di San Gottardo, non lungi dalla Città, la quale costruzione, già da tempo iniziata, conviene ora sia compiuta e al designato uso disposta affinché in occasione di peste [...] possano essi cittadini e gli abitanti udinesi colpiti dal morbo e rimossi dalla Città, essere in quel luogo raccolti e ospitati [...], tutti Voi ricerchiamo ed esortiamo nel nome del Signore...

Il brano in cui si fa riferimento alla Chiesa di San Gottardo e al lazzeretto nella lettera di G. Valaresso al Clero diocesano per la raccolta di oblazioni in favore del Lazzaretto.





La Chiesa

Il gran concorso di persone, con la crescita di attività e funzioni religiose, creò l'esigenza di una **chiesa più grande**, che fu edificata fra il 1625 e il 1642, a pianta ottagonale con artistica trabeazione del sottotetto, ancora oggi visibile. In seguito la chiesa fu arricchita di due statue marmoree (oggi inesistenti), collocate in nicchie esterne, e di un portale sempre di marmo, dono, nel 1651, del conte Carlo Mantica.

L'anno successivo tutto il pavimento della Chiesa fu lastricato di mattonelle; quella pavimentazione è andata dispersa o distrutta durante il periodo napoleonico ed è stata sostituita nel 1914, al momento dei lavori di ripristino e di restauro, con una nuova *alla veneziana*.

Nella prima metà del Settecento, la **Confraternita di San Gottardo** si trovò spesso in serie difficoltà economiche, priva di necessari paramenti liturgici e addirittura costretta a impegnare al Sacro Monte di Pietà i propri argenti e persino il calice della messa.

Così, nel periodo tra il 1765 e il 1773, venuta meno l'emergenza legata alla diffusione della peste, i locali del Lazzaretto vennero dati in affitto a ditte private e ai Barnabiti "per sollievo e respiro dei convittori" del Collegio di Udine.

I libri curiali riportano che, nel 1805, venne data licenza al parroco di San Valentino di benedire solennemente la

chiesa di San Gottardo, per celebrare quindi la Santa Messa e per compiere di nuovo le sacre funzioni.

Fu l'ultima volta.

Chiesa e lazzaretto di San Gottardo. Ricostruzione, a cura di Giovanna Boscaino, del complesso attivo dal XV al XVIII secolo.

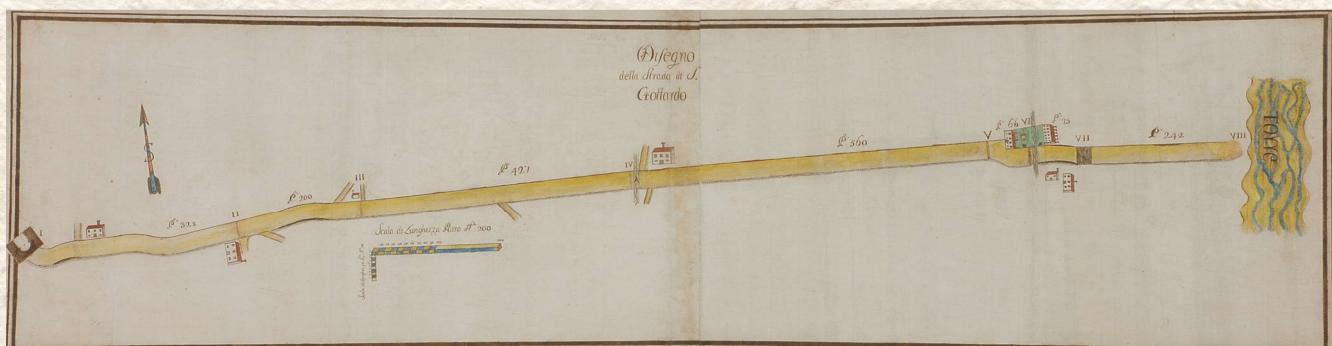
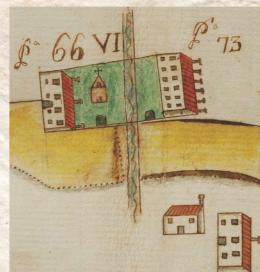
Il lazzaretto si sviluppa su un impianto rettangolare i cui lati minori presentano un corpo di fabbrica a due piani con doppio corpo scala e ballatoio, mentre i lati maggiori sono risolti con un semplice porticato addossato al muro di cinta. Al centro del grande cortile interno sorge la chiesa ottagonale, dietro la cui abside scorre il Roiello, fiancheggiato dal muro che divide il complesso in due settori.

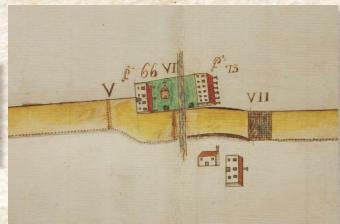


Giovanni Battista Stringari, *Disegno della strada di S. Gottardo* (1796). Disegno ad inchiostro con coloriture ad acquarello. Civici Musei di Udine, CMU inv. n. 815.

Il disegno riporta il tratto di strada compreso fra porta Pracchiuso e il torrente Torre. L'edificato appare assai rado: all'altezza della chiesa di San Gottardo si nota l'attraversamento di un corso d'acqua (il Roiello) e quattro edifici, due ai lati della chiesa e due poco a sud oltre la strada.

Particolare dell'area di San Gottardo.





La parentesi napoleonica

Con l'avventura napoleonica, la Confraternita fu soppressa (1810), mentre la Chiesa, col Lazzaretto e i fondi adibiti a pascolo, fu venduta a privati tramite asta di Stato.

Le truppe francesi costruirono un **accampamento** nei terreni confiscati e privarono così la popolazione di un importante mezzo di sostentamento, avendo vietato il pascolo degli animali.

I francesi, a sud e a nord di S.Gottardo, scavaron fossati e valloni, costruirono terrapieni e occuparono il territorio con il tipico atteggiamento predatorio degli invasori. A una zona più sconvolta delle altre rimase l'appellativo popolare di *cjampament* (accampamento, la stessa area dalla quale provengono i reperti preistorici descritti precedentemente).

La **Chiesa**, per la sua pianta ottagonale, si prestò egregiamente alla nuova funzione di **deposito di munizioni** e

polveri e venne spogliata dei pregevoli lavori della facciata, oltre che, come già detto, del pavimento in mattonelle. Per ragioni difensive, nonché di sicurezza, furono aperte quattro strette feritoie, mentre i cinque finestrini ad emiciclo furono murati, per sottrarre all'ambiente interno luce e calore.

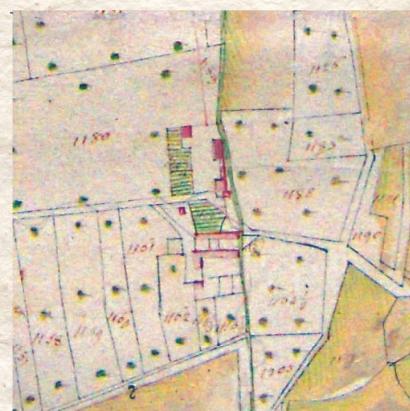
La Chiesa, ormai non più tale, venne costantemente presidiata da vedette armate, inavvicinabile e isolata rispetto al transito sulla via provinciale.

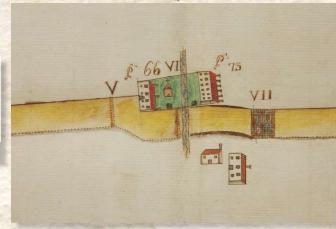


San Gottardo nel Catasto Napoleonic del 1811.
Proprietà dell'Archivio di Stato di Udine.

Al centro della mappa sono visibili la chiesa di San Gottardo, due edifici ai lati e due case poco a sud. A est c'è il letto del torrente Torre. Sono evidenziate due strade principali trasversali e una secondaria: la strada pubblica detta *Barillaria*, la strada pubblica che da Udine conduce a Cividale attraverso il guado del Torre e la strada pubblica che da San Gottardo conduce a Grions attraverso il Torre. È indicata a nord la linea di confine con Beivars ed è messo in evidenza il corso d'acqua che si divide in due nei pressi del mulino di Beivars.

Le due rogge che si formano sono segnate con la stessa evidenza e importanza: una si dirige verso la città di Udine, l'altra - detta *Rojuz* - conduce a San Gottardo e prosegue a sud a fianco del tracciato della "strada Barillaria". Verso sud stanno i casali di San Gottardo (alla fine della Via del Bon di oggi) e i casali di Laipacco.





Il ritorno dell'Austria

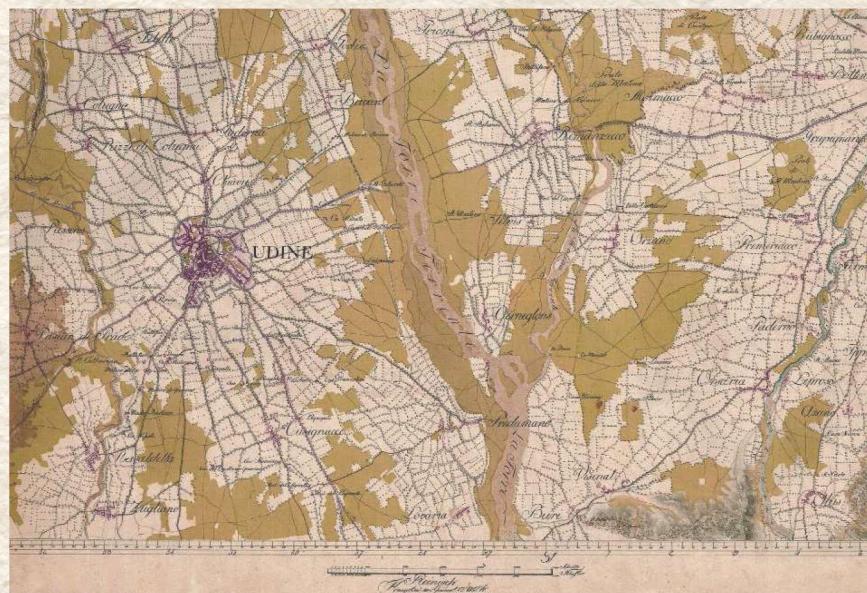
Dopo 7 anni, 10 mesi e 25 giorni di occupazione francese (1805-1813), con la caduta di Napoleone ritornarono gli Austriaci che incamerarono l'ente **chiesa di San Gottardo** nella Cassa di Ammortizzazione del Governo, **vendendolo** poi al pubblico incanto (31 luglio 1843).

L'ente San Gottardo venne aggiudicato alla ditta Fiscal e da questa, per trapasso, a Pietro Antivari di Udine. Quando Nina Antivari, figlia di Pietro, sposò Giovanni Antonio Mauroner, portò in dote o ebbe in eredità i terreni della ex Chiesa di San Gottardo.

Catasto Austriaco - Territorio esterno della Città di Udine, 1843.
Proprietà dell'Archivio di Stato di Udine.
La zona di San Gottardo con il percorso del Roiello.

Nella tavola del catasto austriaco il territorio di San Gottardo, attraversato dal corso d'acqua del Roiello, appare quasi completamente inedificato. Compaiono il mulino di Beivars, la chiesa di San Gottardo, i casoli di San Gottardo in fondo alla Via del Bon di oggi, altri casali e pochissime case sparse. L'assenza di edificazione fa notare lo scorrere rettilineo del Roiello, da nord a sud, secondo l'orientamento della seconda centuriazione romana, a fianco della via Bariglaria, l'antica pista celtica a cui si sovrappone in quel tratto la strada romana diretta al Norico.

Se nel 1808, come documenta la *Mappa della Reg(g)ia Città di Udine*, due consistenti edifici appaiono a lato della chiesa di San Gottardo, degli stessi non c'è traccia nella mappa del 1843.



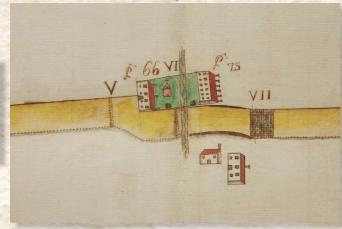
Kriegskarte, la carta di guerra dell'Impero Asburgico, 1805.
Proprietà del Kriegsarchiv di Vienna.



Nella tavola è rappresentato il territorio di Udine e dintorni come appare dal rilevamento topografico a vasta scala realizzato a scopi militari e affidato dallo stato maggiore dell'impero asburgico (dopo la firma del trattato di Campoformido del 1797) alla direzione del generale Anton von Zach. Il lavoro di rilievo è stato eseguito tra il 1798 e il 1805.

La Kriegskarte è costituita da 120 tavole, disegnate a penna e acquerellate, che coprono nel loro insieme 31 metri quadrati di estensione. Descrivono e raccontano la storia del Nordest italiano attraverso sapienti e dettagliate annotazioni sullo stile di vita, l'economia, le condizioni di sussistenza della popolazione veneta e friulana nei primi anni dell'Ottocento. La Kriegskarte costituisce soprattutto uno strumento imprescindibile per la conoscenza del paesaggio, della geografia e dell'idrografia del Nordest nella fase di transizione che lo porta, con alterne vicende, dallo Stato veneziano al dominio asburgico.





Una nuova Chiesa o il recupero di quella antica?

In questo lungo periodo di passaggi e trapassi di proprietà, l'ex chiesa fu abbandonata agli agenti atmosferici e cadde in un penoso degrado. Circondata da inculta vegetazione, fu ridotta a deposito di foraggi e di attrezzi agricoli, cosicché gli abitanti di San Gottardo, desiderosi di un proprio luogo di culto, presero in seria considerazione l'ipotesi di **edificare una chiesa nuova** presso l'incrocio di Via Morosina e cominciarono a raccogliere materiale utile all'opera.

Alla fine, però, giunse provvidenziale la generosa offerta di Giuliano Mauroner, medico, musicista e noto collezionista d'arte, figlio di Antonio e Nina Antivari, il quale, con l'Atto notarile del 16 aprile 1914, fece una **donazione in perpetuo** alla popolazione di San Gottardo **della Chiesa** con il fondo annesso.

Fondamentale in tutta la vicenda fu l'opera di intermediazione del parroco della basilica "B.V. delle Grazie", mons. Pietro Dell'Oste.



Giuliano Mauroner (Tissano, Santa Maria La Longa, 1846 - Firenze, 1919). Appassionato d'arte e grande collezionista dona la sua importante raccolta, costituita da armi antiche, quadri, mobili ed altri oggetti, alla Città di Udine.
A destra Mons. Pietro Dell'Oste.

Molti furono i lavori di ripristino della vecchia Chiesa, ma grande e crescente fu l'entusiasmo dei fedeli, che si adoperarono in vari modi e con varie competenze affinché in pochi mesi l'opera fosse completata.

Fu ripassato il tetto, sul cui vertice venne collocata una croce di ferro battuto, e fu applicata una grondaia in lamiera zincata; venne rivista e consolidata la trabeazione del sottotetto, fu eliminato il portone carraio e vennero ripristinate tre lunette con serramenti nuovi. Il cornicione interno fu in parte riparato e in parte ricostruito, quindi furono posati un pavimento di calcestruzzo e sopra una

copertura *alla veneziana*; il coro fu alzato di due gradini rispetto alla chiesa e tutta la superficie davanti al sacro edificio fu liberata e spianata.

La chiesa fu inaugurata il giorno 7 giugno 1914, con grandi festeggiamenti e viva partecipazione dei fedeli. Fu poi costituita in parrocchia indipendente nel 1955 quando venne separata dalla vasta parrocchia della "Beata Vergine delle Grazie".



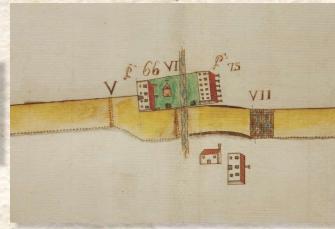
Festeggiamenti per l'inaugurazione della chiesa di San Gottardo (7 giugno 1914) dopo i lavori di restauro.



S. Gottardo - Via Cividale e Chiesa

Una cartolina degli anni Quaranta del secolo scorso.





Cul Rojuzz o vin vivut, no zujat...

Il ruolo fondamentale del Roiello per San Gottardo emerge in questa intervista a Erminio Del Fabbro, con l'intervento della sorella Beppina, raccolta il 9 maggio 2012 da Rosanna Cargnello

Erminio

Sono Erminio Del Fabbro e sono nato a Udine il 21 novembre 1930. Mia sorella si chiama Beppina ed è nata nel 1933.

[...] La casa originaria della nostra famiglia si trova a ridosso della Chiesa di San Gottardo.

[...] Un tratto del Rojuzz scorreva nella nostra proprietà, che era di 49 campi, di cui 5 coltivati a verdura, gli altri a mais, frumento, erba medica, ecc.... L'uso delle acque era molto regolato, vi erano regole precise che venivano fatte rispettare dal **Guardiano del Roiello**, che passava di tanto in tanto a sorvegliare che tutti tenessero il giusto comportamento.

[...] Il primo Guardiano di cui mi ricordo era Umberto Paviotti, che arrivava in bicicletta, con la borsa in canna e i suoi registri. Fissava il giorno e l'ora in cui si poteva chiudere la paratia per bagnare gli orti, e per quanto tempo si poteva mantenerla chiusa.

[...] La struttura in cemento nella quale si



Il Roiello presso Buse dai Veris.

inseriva la paratia e che ora si trova nel mio giardino, è stata costruita durante la seconda guerra mondiale.

[...] Oltre che per bagnare, l'acqua del Roiello serviva per dar da bere agli animali, quelli da stalla e quelli da cortile. Vicino alla Chiesa c'era una vasca che riempivamo con

secchi d'acqua dal Roiello. Dalla vasca partiva un tubo interrato, in pendenza, che portava l'acqua vicino alla stalla ad una seconda vasca, da cui si attingeva per abbeverare gli animali. Ciascun sorso d'acqua passava perciò due volte per i secchi e per le nostre braccia per poter essere utilizzato. Avevamo otto, nove mucche e poi c'erano i vitellini, i maiali, le galline.

Più divertente era lavare i cavalli, d'estate. Li facevamo entrare nel Roiello e li lavavamo con un apposito sapone neutro, li risciacquavamo a secchiate e loro erano molto pazienti e contentoni.

Beppina

Anche noi, oltre ai cavalli, facevamo il bagno nel Roiello, maschi e femmine assolutamente separati. Lungo un tratto del corso si faceva crescere una cortina di granoturco sulle due sponde: si formava così una specie di stanza a cielo aperto che garantiva la necessaria riservatezza... Quando mi sono sposata, ho fatto il bagno nella stalla, in una grande tinozza e con l'acqua calda.

Per lavare in casa si usavano le scope di *squar* [trebbia maggiore] o di *saròs* [saggina], e l'acqua del Roiello.

[...] Al lavatoio andavamo per i panni da risciacquare, ma soprattutto per lavare le verdure che portavamo al mercato ortofrutticolo di Via Volturino. Certe verdure, come il sedano rapa, dovevano essere lavate energicamente con le spazzole, e d'inverno, che geloni! Avevamo geloni perfino sulle ginocchia.



Un lavatoio nell'area di Buse dai Veris.

[...] Scavando dietro alla Chiesa, non ricordo per quali lavori, erano stati ritrovati alcuni resti umani, di un antico cimitero di quando al posto della Chiesa attuale c'era una piccola chiesetta. Io da bambina ne ero spaventatissima. Che paura, se dovevo andare al lavatoio all'imbrunire! A quel tempo l'illuminazione pubblica era scarsa, lungo Via Cividale, e nel silenzio e nel buio tutti i rumori e le ombre si ingigantivano.

Erminio

Ogni tanto gelava e ricordo, avrò avuto dieci-dodici anni, che toglievamo le brocche [borchie] dagli zoccoli per meglio pattinare sul velo di ghiaccio che si formava sull'acqua straripata. Anche Beppina pattinava.

Altri giochi non ne facevamo: cul rojuzz o vin vivut, no zujat...



Il Roiello presso Buse dai Veris.

Utilizzavamo due mulini: quello di Vidot o del Vicario a Beivars, che macinava fino e grosso, e quello sul Roiello di Agnul e Rose a Buse dai Veris, che macinava solo grosso, per gli animali. Il Roiello a quei tempi aveva sempre la stessa portata e l'acqua era bellissima e corrente. Solo molto più tardi mi sono accorto che le cose stavano cambiando.

[...] A un certo punto, mi sono accorto che gli animaletti del Roiello andavano scomparendo, alla fine erano scomparsi del tutto. Questo è incominciato con l'uso dei primi concimi chimici e dei diserbanti da parte dei contadini. Poi, con l'acqua dell'acquedotto presente in tutte le case, con il benessere e l'avanzare della modernità, con le nuove persone venute ad abitare che non conoscevano le nostre consuetudini, il



Raccolta d'acqua presso la Chiesa di San Gottardo negli anni Quaranta.

Roiello, con la sua acqua così preziosa un tempo, divenne il luogo dove veniva riversato un po' di tutto. [...] Per non pochi anni non c'è più stata quella cultura dell'acqua che aveva governato la nostra vita.

Oggi, finalmente, anche grazie a migliori servizi di raccolta dei rifiuti, e a una accresciuta coscienza civile, salutista e ambientalista, le persone stanno cambiando comportamento: questo fa ben sperare per il futuro.

